

Suspense È un ex investigatore dell'antiterrorismo il protagonista di «La seconda vita di Annibale Canessa» pubblicato da Rizzoli

Anni di Piombo, sapore di male

Il detective di **Roberto Perrone** si ritira e apre un ristorante. Ma il passato lo riacciuffa

di **Antonio D'Orrico**

Per godere appieno i benefici di questo romanzo (che sono tanti), bisogna fare piazza pulita di certi pregiudizi, di certe paranoie, di certi sospetti, di certe idiosincrasie, di certe idee ricevute e mai respinte al mittente come sarebbe stato saggio fare. Eccone qui un elenco, forse non esaustivo.

1) Questo articolo (assolutamente positivo) è stato scritto perché Roberto Perrone, l'autore del romanzo, è un collega (seppure in pensione).

2) I romanzi noir hanno inflazionato il mercato, ormai sono tutti uguali e spesso non sono nemmeno noir.

3) I romanzi dei giornalisti saranno sempre (anche i migliori) romanzi di giornalisti e non saranno mai romanzi romanzi.

4) Non è mai stato scritto un bel romanzo sugli Anni di Piombo (sul terrorismo italiano fine anni Sessanta/inizi anni Ottanta) e ormai è troppo tardi per farlo.

5) Non è possibile inventare un personaggio di carabiniere che sia all'altezza di modelli gloriosi come il maresciallo Gigi Arnaudi di Mario Soldati e il capitano Belodi di Leonardo Sciascia.

La seconda vita di Annibale Canessa di Roberto Perrone sfata tutt'e cinque i pregiudizi di cui sopra e lo fa con una potenza di fuoco (vero e metaforico) impressionante e una padronanza dei meccanismi narrativi che lascia ammirati. Chi conosce Perrone pensava (sesto pregiudizio) che avesse dato il meglio con *La lunga*, il suo capolavoro, e che la sua carriera di scrittore avesse poi seguito un'inedita, gradevole e molto ligure (nel senso che ha ispirato alcune delle più belle canzoni della storia della musica nazionale) via personale alla letteratura rosa. Perrone scriveva storie d'amore, variamente condite, con toni da commedia, e sembrava contento di farlo. Non pareva nutrire pensieri neri, cattivi, ma solo a chi non lo guardava (leggeva) con attenzione. In realtà, il succo dei suoi romanzi sentimentali

Il personaggio

L'invincibile carabiniere lascia l'Arma perché allergico alle intrusioni non solo politiche, con l'intenzione di cucinare con la zia aveva un retrogusto amarognolo (vedi il titolo del suo penultimo romanzo: *La ballata dell'amore salato*).

Nell'ultimo romanzo, il sapore di mare è diventato sapore di male. È amarissima la storia di Annibale Canessa che è stato un invincibile superdetective all'epoca del terrorismo e che ora, lasciata l'Arma perché allergico alle intromissioni politiche nel suo lavoro e alle equivoche figure che si muovono

nell'ombra e nel segreto delle istituzioni, si è ritirato a San Fruttuoso e tiene un ristorante con una vecchia zia. Ma un uomo come l'ex maggiore Canessa non può restare in quell'angolo di paradiso. L'inferno che ha attraversato in passato («galoppando come un cavaliere dell'Apocalisse in mezzo alle stagioni del terrorismo») reclama il suo ritorno. Ci sono misteri rimasti irrisolti, scheletri da tirare fuori dall'armadio, conti che non sono mai stati pagati, dolorose questioni familiari da sbrigare, ferite che hanno ripreso a sanguinare.

E poi c'è Pino Petri, il terrorista pluriomicida più famoso, il nemico pubblico (anche privato, per Canessa) numero uno, l'irriducibile muto come una tomba, che riappare in maniera quasi spettrale e che sembra voler dire qualcosa proprio all'ex maggiore, ma non fa in tempo a recapitare il suo messaggio.

La guerra di trent'anni prima si riaccende. Canessa arruola il suo vecchio, fidato maresciallo Ivan Repetto. I due riprendono a combattere clandestinamente come facevano i loro nemici di una volta. Ma i nuovi avversari sono più sfuggenti di quelli di allora. Il teatro di guerra è Milano. I fronti aperti sono diversi. C'è il Palazzo di Giustizia con magistrati che assomigliano a Indro Montanelli per la loro «magrezza elettrica», ma anche a Kojak per la testa completamente calva. Ci sono avvocati settantenni che si ostinano a portare abiti attillatissimi e acchittatissimi (di scuola sartoriale napoletana) e a portarsi a letto fior di studentesse.

Un altro fronte della seconda guerra di Annibale Canessa è il «Corriere della Sera» dove lavorano alcuni personaggi fondamentali nella vicenda. Come Carla Trovati, giornalista brava e bella, che ha rapporti (in tutti i sensi) conflittuali con il suo caporedattore Giulio Strozzi, giornalista principe di Mani pulite e biografo ufficiale del potentissimo giudice Astroni. È proprio di Carla Trovati quella che è forse la battuta più bella del romanzo. Una mattina si sveglia, si guarda allo specchio e si chiede: «Ma io, tecnicamente, posso definirmi una troia?».

È tale la precisione dei ritratti di magistrati e giornalisti (come Caprile, il topo d'archivio, che ha attaccato alla parete alle sue spalle un poster «con il culo di Monica Bellucci»), da far venire il sospetto che quello di Perrone sia pure un romanzo a chiave e che dietro i personaggi immaginati si celino persone vere. Un po' come fece Dino Buzzati trasformando il palazzo di via Solferino nella Fortezza Bastiani del *Deserto dei Tartari*.

Nel suo racconto Perrone propone un ripasso senza sconti di storia recente. Rievoca

Il libro



● *La seconda vita di Annibale Canessa* di Roberto Perrone è edito da Rizzoli (pp. 420, € 19)

● Perrone, ex giornalista del «Corriere», ha esordito alla narrativa nel 2003 con *Zamora* (Garzanti). Tra gli altri romanzi: *La lunga* (Garzanti) e *La ballata dell'amore salato* (Mondadori)

● In alto: un'opera di Peter Buggenhout, che espone a Bologna in *The Blind Leading The Blind* a Palazzo De' Toschi fino al 19 febbraio



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

la brigata XXVIII marzo di Marco Barbone, quella che uccise Walter Tobagi del «Corriere», «la colonna di terroristi della Milano bene nota come la famigerata "banda armata, week-end esclusi"». E ritorna sull'irruzione dei carabinieri nel covo br di via Fracchia a Genova (ribattezzata nel libro via Gaeta). Proprio in quel sanguinoso frangente Annibale Canessa capisce molte cose che prima non aveva capito e che, forse, non avrebbe dovuto capire mai.

Una delle cose più difficili per uno scrittore italiano (fatta eccezione per Vincenzo Cerami nel suo romanzo *L'incontro*) è scrivere degli Anni di Piombo. A Perrone riesce bene. Si cala nell'atmosfera agevolmente e inventa personaggi come il terrorista Gen-

naro Esposito, proletario e killer, che appare, in un cameo difficile da dimenticare, mentre è «alle prese con una delle sue attività preferite, la pedicure con uno stuzzicadenti». Quello che segue non lo dico e non per non guastarvi la suspense, ma per rispetto del vostro stomaco. Gennaro Esposito mi ha ricordato il compagno Quinto (uno dei personaggi di *La vita interiore* di Alberto Moravia, forse il romanzo più bello scritto su quel periodo).

La seconda vita di Annibale Canessa (edito da Rizzoli) non è, però, un romanzo cupo. Perrone ha la penna leggera e passio-

La trama

Un ex eversore lo richiama all'azione che si snoda a Milano fra magistrati, avvocati molto enojudicati e giornalisti

ni frivole che impresta generosamente ai suoi personaggi: il culto per le scarpe da donna e per l'intimo femminile. Il romanzo è pieno di roventi, acrobatiche ma anche ironiche scene di sesso (Canessa è un *tombeur de femmes* con arretrati di quasi castità giovanile da riscattare). Le scene sexy sono un po' alla James Bond, ma ancora di più alla Gerard de Villiers, il maestro di «Segretissimo», lo scrittore che da solo faceva collana. Perrone è in debito (non solo dal punto di vista erotico) con de Villiers e si premura di onorarlo alla pagina dei ringraziamenti: «il primo a stregarmi con i suoi noir quando ero adolescente. Ho seguito almeno un paio delle sue regole».

Ci sono grandi temi in gioco in questa storia: l'inimicizia tra fratelli, l'espiazione, il perdono più difficile (quello a se stessi), la gelosia, il pentimento (ma quello in cui si paga e non quello per cui si è pagati), il lutto, la delazione (dalla persona che meno te lo aspetti), la giustizia (quella di Cesare e quella di Dio). Ma su tutti domina il tema della vendetta, il format letterario che non tradisce mai (ce lo insegnò, per sempre, Dumas nel *Conte di Montecristo*), il piatto che va servito freddo, come Perrone ci ha servito freddo il più bel noir sugli anni del terrore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NARRATIVA ITALIANA 2 / ROBERTO PERRONE

L'ex carabiniere torna in azione per vendicare il fratello

Un bibliotecario massacrato insieme a un br in libertà vigilata: a Milano riaffiorano gli anni di piombo con i loro segreti

SERGIO PENT

Il Grande **Romanzo** sul terrorismo in Italia non è mai stato prodotto, anche se il tema è stato sviluppato in modo tangenziale in molta narrativa, sfondo o sottofondo di vicende generazionali, e «sfruttato» dal genere noir, che ha sovente attinto agli anni di piombo per delineare le sue trame delittuose. Ma è un errore definire il **romanzo** di Roberto Perrone, *La seconda vita di Annibale Canessa* «il suo primo noir». C'è azione, movimento, ci sono segreti che vengono a galla e morti ammazzati, tradimenti e colpi di scena e nobili reputazioni costruite sull'inganno, ma c'è, innanzitutto, la generosa ambizione di raccontare quello che l'Italia ha prodotto, con gli errori - anche di valutazione - spalmati in ogni direzione in quegli anni di brigate pseudo-politiche e di politica brigatista.

Roberto Perrone ha scritto un vigoroso **romanzo** epocale, e se giriamo intorno alle parole è perché il piacere dell'intrigo va lasciato al lettore, e ogni dettaglio può risultare

eccessivo o fuorviante. Diciamo che si respira l'atmosfera di un tempo cupo e ostile, in cui l'imperativo del tutti contro tutti era diventato il pane quotidiano di un assalto al cielo generalizzato. Ma ciò che preme è seguire le tracce di una ricerca umana - e politica, e poliziesca - che parte in un giorno qualunque del terzo millennio, quando una coppia di killer da manuale massacrò a Milano, a colpi di Kalashnikov, l'ex-terrorista in libertà vigilata «Pino» Petri e un certo Napoleone Canessa.

Da qui ingrana la vicenda, e non molla la presa: Napoleone - oscuro bibliotecario di Reggio

Emilia - era il fratello di Anni-

bale Canessa, uomo di punta - ancorché giovanissimo ufficiale rampante - della lotta al terrorismo negli anni Settanta. Anche se i fratelli non si frequentavano da tempo, Annibale capisce che il passato è tornato a cercarlo dopo più di trent'anni, da quel giorno del 1984 in cui diede le dimissioni dall'Arma subito dopo l'arresto di Petri, stranamente allontanato dalle sue indagini. Canessa, una sorta di «Rambo» delle forze dell'ordine, da allora cambiò vita ritirandosi a gestire un ristorante a San Fruttuoso, tra mare e silenzio.

Ma il passato, ovviamente, è l'ombra nefasta che preme sui nuovi delitti del presente, e «Carrarmato» Canessa, ancora in forma smagliante, scatena l'inferno alla ricerca dei colpevoli: fin da subito le tracce sono ambigue, pericolose, allocate, tra prefetti, giudici e avvocati nei quali i vizi prevalgono sulle virtù, e oscure manovre di potere - anche giornalistico - che sembrano voler riesumare segreti all'apparenza già sepoliti.

«Pino» Petri aveva scontato la sua pena, si era rimesso onestamente in pista, ma una serie di date risalenti all'epoca

del terrorismo - rinvenute da Canessa grazie a un inaspettato contatto affettivo con la bella Carla Trovati, giornalista del «Corriere» - fa tornare a galla tutto quanto, anche l'infida trappola con cui, nel 1980, qualcuno aveva cercato di insabbiare le ricerche di Annibale e di infangare il suo onore di servitore dello Stato.

Delitti passati e vendette del presente, equivoci e talpe nascoste nelle stanze del potere: è questa l'Italia che ha cercato di rimettere in piedi l'ex-colonnello Canessa, che dovrà fare i conti con l'ostilità spietata di personaggi santificati

dalla **pubblica** opinione. Non occorrono altri dettagli, per questo **romanzo** forte e coinvolgente, ma ci piacerebbe chiudere con l'ipotesi fantascientifica di una trasposizione cinematografica retroattiva, uno di quei poderosi prodotti artigianali forse un po' rozzi ma ricchi di tensione e di denuncia: immaginate la faccia di gente come Franco Nero - protagonista duro e puro, ovvio - Gabriele Ferzetti - in versione «viscida», altrettanto ovvio - Marcel Bozzuffi, Clau-

Carrarmato Canessa scatena l'inferno alla ricerca dei colpevoli: un'indagine umana, politica e poliziesca

dio Cassinelli, Erika Blanc, Silvia Dionisio... Così, tanto per collegare un gran bel **romanzo** nero sul terrorismo a una grande nostalgia di un certo cinema nazional-popolare che in modo anche poco ortodosso cercava di raccontare un sanguinoso sbandamento epocale.

BY NEND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Roberto Perrone
«La seconda vita di Annibale Canessa» Rizzoli
pp. 416, € 19





L'AUTORE

Da cronista sportivo a scrittore di noir

ANNARITA BRIGANTI A PAGINA XIV

Il libro

Il primo romanzo di genere del popolare (ex) giornalista, ambientato negli anni di piombo
"Dedicato a Gérard de Villiers che mi stregò con le sue spy story quando ero adolescente"

La seconda vita di Roberto Perrone da cronista di sport a scrittore di noir



ANNARITA BRIGANTI

Un noir che appassiona per i continui scambi di ruolo tra buoni e cattivi, tipico del periodo storico che è alla base dell'intreccio narrativo, gli anni Settanta, carico di misteri ancora irrisolti. Roberto Perrone, ligure, classe '57, milanesissimo d'adozione, esordisce nella letteratura di genere con *La seconda vita di Annibale Canessa* (Rizzoli). L'autore detesta che sia svelata la trama, ma possiamo dire che Annibale è stato un uomo di spicco nella lotta contro il terrorismo. All'inizio del libro ha lasciato l'Arma e Milano, sentendosi di colpo troppo vecchio per retate e sparatorie, e si è ritirato a San Fruttuoso, tra nuotate all'alba e la gestione del ristorante di una zia, con qualche ricetta disseminata nel testo. Ma, quando uccidono a colpi di kalashnikov suo fratello Napoleone, con cui non parlava da trent'anni, e un ex terrorista, che lui

stesso aveva fatto arrestare, Annibale è costretto a tornare a Milano e a compiere le indagini più importanti della sua esistenza.

Perrone, perché ha scritto proprio ora un noir?

«L'ho iniziato nel 2000, ma negli ultimi decenni sono stato sempre nel "frullatore", pubblicando altri libri, occupandomi di sport. Poi, nell'estate del 2015, quando stavo andando in prepensionamento, mi sono detto che era arrivato il momento di finirlo. Dopo sei romanzi, mi sono concesso il lusso di cimentarmi nel genere, che ho sempre amato. Questo volume è dedi-

cato allo scrittore francese Gérard de Villiers, scomparso nel 2013, il primo a stregarmi con le sue spy story, quando ero adolescente».

Gli ha rubato qualche trucco?

«La prima regola che ho imparato da lui è che nelle prime venti pagine dev'esserci sempre una scena di sesso. La seconda è che il sesso debba sem-

pre essere alternato a una sparatoria, ma di quelle notevoli. La terza regola è che ci dev'essere sempre un traditore. Io ne ho messo anche più d'uno».

Che tipo è Annibale Canessa?

«Cognome di Rapallo, dove sono nato, è un uomo scolpito nella pietra, tutto d'un pezzo. Interrompe il suo esilio personale per fare finalmente pace con suo fratello, anche se quest'ultimo è morto. Il modo migliore di riconciliar-

si con lui è scoprire chi l'ha ucciso. Ci accomunano i valori, l'onestà, ma io sono un "pacifista", mi piace avere buoni rapporti con la gente. Da figlio unico ho sempre desiderato un fratello. Avrei fatto il primo passo per riavvicinarci».

Che Italia ci ha lasciato l'epoca al centro della sua trama?

«Nella Milano degli anni Settanta, e in tutto il Paese, rischiavi la vita per un

nonnulla. Molto giovane, venni a vedere una mostra in quella che sarebbe diventata la mia città. Avevo nella tasca della giacca "Il Giornale" di Montanelli. Un amico mi disse di nascondere, per evitare di venire menato. Quello che ho capito, ritirando fuori gli anni Settanta, è che non serve a niente ragionare per categorie. Non esistono magistrati buoni o cattivi, lo stesso va-

le per i poliziotti e per tutti i mestieri. L'Italia sarà salvata dalle persone con la schiena dritta, anche se adesso in giro non ne vedo molte».

Da pensionato, le manca il giornalismo?

«Non mi manca lavorare diciotto ore al giorno dentro i giornali, non ho vissuto questa decisione in modo drammatico, e continuo a collaborare in questo ambito, ma ho seguito nove Olimpiadi. L'estate scorsa, durante l'inaugurazione di quelle di Rio, ho provato una punta di saudade».

L'INCONTRO

Roberto Perrone presenta

"La seconda vita di Annibale Canessa" (Rizzoli)

oggi alle 18,30 alla libreria Rizzoli Galleria con Pietro Cheli



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

CAMEO

Lettore trova straordinario il romanzo di Perrone e si chiede: ma c'è troppo sesso?

ATTENTI AI PRECEDENTI. Scrive Giovanni Ferrari: «Avevo letto con interesse il suo articolo sul Corriere di due settimane fa riguardo al romanzo di Roberto Perrone *La seconda vita di Annibale Canessa*. Confermo il suo giudizio: straordinario! Incredibile l'esatta ricostruzione del periodo delle Brigate rosse! Forse si scopia un po' troppo! (ma non è negativo, vero?) P.S. I precedenti di Perrone non erano a questo eccellente livello». Questa dei precedenti non è vera, *La lunga* era un bellissimo romanzo.

L'AMARO TURGENEV. Scrive Loretta Galli: «Forte del suo consiglio, ho letto *Lo spregio* di Zaccuri. Un bel libro, amaro, amarissimo, mi ha ricordato il tema del meraviglioso *Padri e figli* di Turgenev. La zona in cui si svolge il romanzo mi ha riportato alla memoria i racconti del mai dimenticato Piero Chiara. Forse si un po' di Simenon, ma giusto un gocciolo». Qualche bicchiere?

LETTERATURA FERROVIARIA. Paola Vitali non ama *La coppia della porta accanto* e neppure la Hawkins: «Ho già viaggiato con *La ragazza del treno* sia in senso reale che metaforico (la mia tratta è la Bergamo-Milano). L'ho trovato talmente orrendo da meritarsi solo una rimozione. Tuttavia *La coppia della porta accanto* viaggia su di un binario parallelo. E avrei qualcosa da dire anche su *Lo spregio*. Ma lei non si era dimessa da lettrice?

PAROLA D'ORDINE. Altro parere negativo su *La coppia della porta accanto*: «Sono d'accordo con la lettrice che boccia il libro della Lapena. Aggiungo che è anche prevedibile: io che non sono un giallista ho indovinato molto prima di finirlo. Il finale, poi, non ci sta proprio. La ringrazio comunque per i tanti bei libri che mi ha fatto leggere, ogni tanto qualche inciampo ci sta (vedi *Il cardellino*), Alberto Caselli (salumiere)». Chi cita Céline (parola d'ordine: il salumiere) qui potrà scrivere sempre ciò che vuole.

PERFIDA ALBIONE. Il lettore Mauro Broggi voleva scrivere una email a mio favore (almeno credo). Poi gli deve essere scappata la mano. Ma vediamo prima cosa scrive: «Desidero ringraziarla soprattutto perché lei fa bene il suo mestiere. Dà giudizi sui libri. Attendiamo l'uscita di *Sette* e con mia moglie discutiamo a tavola dei suoi giudizi e le stroncature (meglio, le bocciature: lei non stronca, boccia, e lascia aperta qualche possibilità) sono sempre le più interessanti. Non che condividiamo tutti i suoi giudizi (ha preso terribili cantonate con Dicker, Tartt e alcuni altri), ma almeno lei non edulcora, non sorvola, non tralascia, non parla solo di libri belli: scrive quello che pensa. Beh, qui ci vuole un grazie. Spesso i suoi colleghi evitano di bocciare, evitano di entusiasmare, veleggiano nell'aurea mediocrità del giudizio melenso positivo, quasi positivo, più che positivo, non negativo, e non feriscono né interessano. Poi condividiamo i fondamentali: Gadda e, per esempio, la linea albionica Dickens, Trollope, Collins, Henry James (su quest'ultimo però non ricordo suoi interventi: dica qualcosa). Che poi sfocia negli Stati Uniti...».

Le lettere di ringraziamento, secondo me, devono essere stringate. Esempio: «Grazie di tutto». Se si allunga il brodo uno finisce per ottenere l'effetto contrario. E poi: ma dove li vede lei tutti questi miei colleghi? Quali colleghi?

adorrico@rcs.it



CAMEO

Ogni volta che il Pharaoh di Conrad torna in porto un lettore *scoppia a piangere*

SECONDE VITE. Email fondamentale del lettore Pio Ciampa: «Antefatto: qualche settimana fa leggo sul *Corriere* il suo articolo su *La seconda vita di Annibale Canessa*, il romanzo di Roberto Perrone. Corro in due librerie ma sia l'autore che il libro risultano sconosciuti, nella terza sventolando sotto il naso del commesso il foglio del *Corriere* lo obbligo ad aprire un pacco da cui esce una copia, una, del libro. Trionfante lo acquisto e in due giorni lo divoro, nutrendo un po' di invidia per alcune performance accuratamente descritte. Le scrivo immediatamente una email di gratitudine. Séguito (dopo l'antefatto): ieri incontro un amico che, stupito, mi chiede perché lo avevo ringraziato per un libro che lui neanche conosceva. Avevo cliccato per sbaglio l'indirizzo dell'amico invece del suo. L'altra mattina sulla *Lettura* cerco Perrone nella classifica ma niente. Sul *Corriere* un lettore si domanda perché in Italia nessuno legge. Mi domando, perché leggo? Leggo per gioia, per passione, per sconfiggere l'Alzheimer, leggo per non stare da solo quando sono solo, leggo per viaggiare rimanendo sul divano, leggo per non guardare la deprimente tv, leggo per sentirmi come Annibale Canessa un eroe con una bella accanto, leggo per non dimenticare, per commuovermi e gioire, o soffrire, leggo per ricordare anni migliori, perché quando il Pharaoh torna in porto mi vengono sempre le lacrime agli occhi, leggo perché mi rendo conto di quanto sia incredibile l'animo umano. Caro Antonio, leggo perché così risparmio 50 euro a settimana dello psicoanalista. A proposito di seconde vite, la seconda vita comincia quando ti accorgi di averne una sola, non ricordo chi l'ha scritta, ma mi piace. Abbracci». Che Perrone non sia ancora in classifica è uno scandalo.

CONTESTATORI. Maurizio Pancioli: «Sto cercando un libro di cui ha parlato su *Sette* prima della pausa natalizia, con giudizi estremamente positivi, ma di cui non ricordo autrice e titolo. Si tratta di un thriller e l'autrice è anglosassone. Potrebbe essere *Scia di sangue* della Slaughter? Sono assolutamente d'accordo col giudizio dato sulla *Lettura* dell'ultimo libro di Carrisi. Anzi, sinceramente, io gli avrei dato anche un punto e mezzo in meno».

Risposte: 1) *La coppia della porta accanto* di Shari Lapena, guardi però che me lo stanno contestando (pure questa mi tocca). Ora voglio comportarmi una volta tanto da gentiloniano (invece che da renziano, stile che mi piace di più per certe battute taglienti, sferzanti, "fiorentine") e cercare il dialogo, venire incontro ai lettori. Ai contestatori della Lapena propongo di leggere il libro degli specchi (vedi pezzo d'apertura), un capolavoro assoluto.

SAFRAN FOER CHI? Angelo Cennamo: «Volevo chiederle un parere su Niccolò Ammaniti: secondo lei, è vera letteratura o intrattenimento leggero, commerciale? P.S. Ha letto *Eccomi* di Safran Foer? Cosa ne pensa?».

Ritorno subito renziano: Safran Foer chi? Vedo che piace alla gente che non mi piace (eccezion fatta per il grande Missiroli). Che brutta domanda mi fa su Niccolò Ammaniti. Cosa significa contrapporre «vera letteratura» alla «letteratura commerciale». Dickens era molto commerciale ed era letteratura vera. Ammaniti è uno scrittore vero, di bravura eccezionale (forse malconsigliato a volte) e, beato lui, commerciale. Vedo che nella foto sopra sta bellillo. E sono contento per lui.

adorrico@rcs.it



GETTY IMAGES



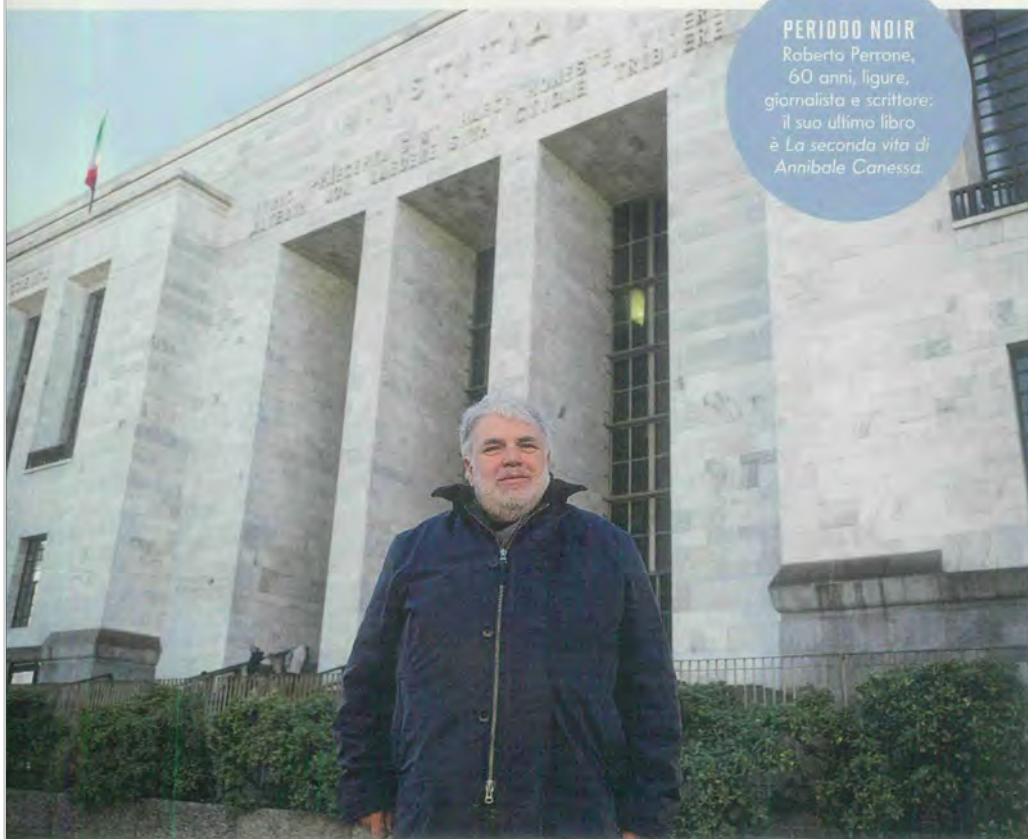
CARPE DIEM

IL GIARDINO SEGRETO

Cibo, sport e labirinti

Da inviato gioca, grazie alle parole, con calcio e tennis, senza rinunciare ai piaceri della buona tavola. Nella cronaca personale, ROBERTO PERRONE pratica una certa inquietudine kafkiana, ma un rosario lo salverà

di ANNAMARIA SBISÀ



PERIODO NOIR
Roberto Perrone, 60 anni, ligure, giornalista e scrittore: il suo ultimo libro è *La seconda vita di Annibale Canessa*.

Sono sentimenti di vendetta, giustizia e perdono, a collegare misteri irrisolti e segreti privati della *Seconda vita di Annibale Canessa*, ultimo libro e primo di genere noir, del giornalista e scrittore Roberto Perrone, appena uscito per Rizzoli. Conosciamo lo scrittore per il best seller *La lunga* del 2007, a cui sono seguite storie d'amore come *La ballata dell'amore salato*, in un circuito romanzesco oggi approdato agli Anni di piombo, passato anche dalla *Cucina degli amori impossibili*.

Sport e cibo sono ascisse e ordinate di un lungo lavoro per il *Corriere della Sera*, che si sposta dai campi di calcio o di tennis agli angoli gourmand della rubrica *Scorribande*, celebre appuntamento eno-gastronomico del sabato. Sapori così ben raccontati da doverli forse evitare, in periodi di dieta. Tornando al debutto di Annibale Canessa, ci si chiede da dove arrivino gli scenari noir di conti da pagare e scheletri da tirare fuori dall'armadio: «Sono 17 anni che ho questa storia in testa, due anni fa ho deciso di chiudere i conti, come fa il protagonista». I conti Perrone li ha sempre chiusi, in veste di cronista, di genere spaventoso, per chi avesse paura della verità: «Non mi sono mai fatto condizionare». Che si trattasse di un ristorante o di una partita, le parole si stendevano precise, con spietata libertà, armate di un bisturi che definisce le cose come stanno: «Al di là dei pregiudizi di massa o degli umori del pubblico». Esempio principe, il processo per atti

osceni in luogo pubblico in cui l'inviato Perrone tradisce il suo giornale e relativo scoop, con un articolo innocentista, primo e ultimo nel campo della cronaca nera: «Non mi hanno più mandato». Meglio, dato che il segreto del garantista Roberto - «Mai confessato a nessuno» - è la paura di cadere. In senso fisico, tipo da un aereo, e ancor più metaforico, come paura di cadere dalla propria vita, per un improvviso e inarrestabile equivoco: «Qualcuno che mette in dubbio quello che sono, sostenendo qualcosa che mi rovina».

Un genere d'inquietudine di ovvio stampo kafkiano, direttamente collegata ai palazzi di giustizia: «Se passo davanti a un tribunale mi viene l'angoscia». Figurarsi se ci si entra, per seguire un caso di cronaca sportiva: «Salivo e scendevo come in un labirinto, vagando alla ricerca dell'ufficio, accompagnato dal terrore di finire imbrigliato in una causa di anni». Non ha un'aria da delinquente, osiamo commentare: «Proprio perché non ho fatto niente, ho paura dell'assurdità della vita».

Forse per difendersi dai kafkiani tormenti, con la sua firma ha sempre e solo difeso la verità, al di là e persino contro la corrente dei tifosi: «Il tifo è una malattia che azzera la logica. E io voglio essere ragionevole». Non lo è, quando sale su un aereo, paralizzato dalla seconda e più fisica paura, di cadere nel vuoto. Lo aiuta il

rosario di Medjugorje, ricevuto in regalo dalla suocera e da allora conservato quotidianamente nella tasca sinistra, utile in volo per pregare nel decollo. L'atterraggio è compreso, le orazioni in salita valgono per l'intera tratta. Peccato non averlo in tasca nel sonno: «Sogno di cadere nel vuoto, da sempre». Utile quando ci si trova in vetta: «Sempre avuto paura di guardare giù dalle altezze». Peggio la caduta in Tribunale o dall'alto? «In Tribunale almeno c'è un appello e la giustizia in teoria non guarda in faccia a nessuno. In pratica, a volte è bendata: il rischio che non veda bene le cose, c'è». E in quel caso trascina nel peggiore dei precipizi, non possiamo che dare ragione allo scrittore d'ostentata verità. ■

CULTURA

CHE PIOMBO QUEGLI ANNI

Sposerò Annibale carrarmato Canessa

Dichiarazione d'amore sotto forma di recensione per il protagonista del noir milanese di Roberto Perrone. Ragazze, uno così vi farà sbucciare il cuore

| DI CATERINA GIOJELLI

MA CHE NE SAPETE VOI DI ANNIBALE CANESSA, uno che ci provi a non fare la faccia della ragazzina con la bocca spalancata quando, impenetrabile, si slaccia una fondina alla caviglia che nasconde un revolver dall'aspetto tozzo ed efficace, ma poi ti chiede se le scarpe che hai ai piedi sono di Sergio Rossi, «e questa volta Carla non poté fare nulla per trattenere l'espressione da bambina stupefatta, mentre il suo sguardo passava dalle scarpe con un tacco non straordinario (sette e mezzo) a un uomo che invece lo era proprio». Straordinario Annibale Canessa lo è davvero, e non è affatto prematuro avvisarvi, prima ancora che abbiate letto il romanzo di Roberto Perrone, *La seconda vita di Annibale Canessa*, che vi innamorerete perdutamente di lui. Di Canessa, ovviamente. Perché di Perrone, un giornalista che è già stato molte cose nella vita, lo dovrete essere già da diverso tempo. Una vita al *Corriere* e diversi romanzi d'amore, di sport e riconoscimenti dopo, il nostro autore ha dato alle stampe un noir per Rizzoli. Che inizia negli anni di piombo. E questa è una notizia bellissima perché non c'è niente di più eccezionale che scrivere un noir sugli anni di piombo in un mondo ultrasaturato di noir e di fantasmi degli anni di piombo, dove le vicende di ispettori, commissari, magistrati, ex brigatisti saltano fuori da pagine, giornali, fiction con la stessa facilità con cui una donna si convince a comprare un paio di scarpe in saldo che non le servono affatto. È bellissima perché in 416 pagine Perrone fa una cosa molto poco ortodossa - checché dichiaro il suo debito allo scrittore francese Gerard de Villiers, padre di Sua Altezza Serenissima Malko Linge diventato celebre in Italia grazie alla pubblicazione della serie Segretissimo -: li fa impallidire tutti e ci fa sentire la struggente mancanza di un prosieguo, vorresti saperne maledettamente di più di quello che è accaduto subito, immediatamente dopo la fine del libro.

Perché Annibale Carrarmato Canessa, leggendario uomo di punta nella lotta al terrorismo fino al 1984, quando accade qualcosa di terribile che lo porta a lasciare l'Arma ed esiliarsi nella lillipuziana baia ligure di San Fruttoso per occuparsi del ristorante di un'anziana zia, non è uno di quelli là sopra, non è uno già visto, uno di noi, non è un uomo qualunque, in lui rivivono meravigliosamente e final-

È IL ROMANZO PIÙ ANTIGIUDIZIARIO DEL MONDO QUELLO CHE HA CURA FIN NEL DETTAGLIO NON DI CIÒ CHE TI ASPETTI, MA SOPRATTUTTO DI CIÒ CHE NON TI ASPETTI, DELL'IMPREVEDIBILE, CHE SOLO ALLA FINE DARÀ RAGIONE DI TUTTI GLI INDIZI E DI TUTTE LE TRAME

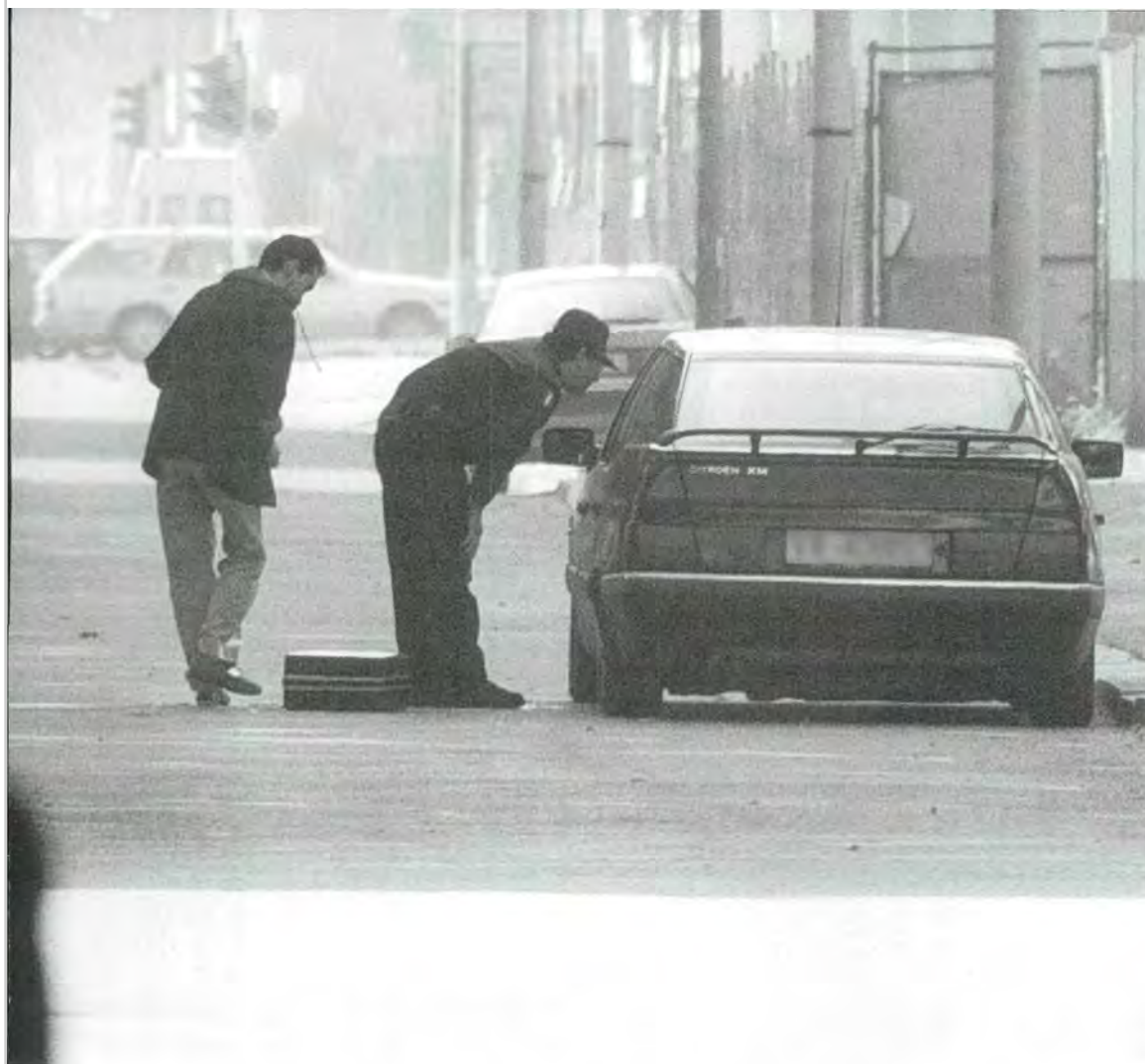


mente tutte le ragioni che fanno sbucciare il cuore a una femmina: un maschio scolpito nella pietra dal rigore della legge, irruente, forte, deciso, pieno di misteri da scoprire, di distanze da colmare, di vuoti da riempire e che non ha paura mai. Che sorride, sa commuoversi, che scende in particolari senza mai perdere il filo, che scaccia fumo e idee con la stessa mano.

Noialtre cialtrone ci siamo cascate fin dalle prime pagine, quando c'è già un uomo a terra crivellato dai proiettili di una Tokarev tt33 nella versione jugoslava, e lo sguardo muto di un ragazzino sporco di sangue che non molla la mano del padre e fissa il suo sicario; quando molte

ombre sono già calate sulla Procura di Milano, quando si sono già aperte tante domande sulle vite di loschi figure, politici, killer, giornalisti e ufficiali dei Servizi segreti, di cui sono intrisi gli anni di piombo e i giorni nostri; ci siamo cascate non appena Annibale irrompe

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



LA SECONDA
VITA DI
ANNIBALE
CANESSA
R. Perrone
Rizzoli
416 pagine
19 euro

nel **romanzo** schizzando fuori dalle acque gelate della baia di San Fruttuso, con i polmoni in fiamme, gli occhi pieni dell'azzurro del cielo e del verde della macchia mediterranea che circonda la piccola baia, dopo essersi immerso a 17 metri di profondità per recitare il **Padre Nostro** aggrappato al basamento della Statua del Cristo degli Abissi. Per i vivi e per i morti.

Poco dopo verrà a sapere che il fratello Napoleone, con cui non parla da trent'anni, è stato appena massacrato da una raffica di kalashnikov a Milano, accanto a una vecchia conoscenza assicurata anni prima alla giustizia da Canessa: Pino Petri, sanguinario brigatista riapparso dal passato con un segreto per il quale c'è un sacco di gente che riprende a sparare, morire per strada, mentire, riaprire dossier sepolti da uomini e logiche di potere.

Riassumere altro è impossibile, ogni pensiero è trasformato sapientemente da Perrone, che possiede questa qualità narrativa in misura decisamente insolita, in evento e indizio, e ogni evento e indizio assurdo a infinita variazione della vita

così com'è: popolata di domande, vendette, popolata dal male e inganni, ma anche da una poderosa densità umana, che al centro di tutto mette la ricerca (o la paura) della verità. La verità. Non la giustizia. La conversione. Non il pentimento.

Vecchi covi coi fiaschi sul tavolo

È il **romanzo** più antiguidiziario del mondo quello che ha cura fin nel dettaglio non di ciò che ti aspetti, ma soprattutto di ciò che non ti aspetti, dell'imprevedibile, che solo alla fine darà ragione di tutti gli indizi, i rapporti, le trame, certo, ma soprattutto di tutte le tracce di cui Perrone ha disseminato il **romanzo** e che trovano compimento in una grandiosa testimonianza. E che c'entrano il traffico di droga come movente di una lunga teoria di morti, chiese, palazzi, vecchi covi con i fiaschi sul tavolo attorno a cui si riuniscono i brigatisti, lussuose ville di magistrati, scoop di redattori, la sede del *Corriere della Sera* e quella della Procura di Milano con quelle parole, «fede e dedizione», **imprese** nel lettore fin dall'inizio del **romanzo?**

Dovete leggerlo, Annibale Canessa, perché questo **romanzo** non è un passatempo in cui scuse e confessioni fungono da remissione dei peccati, ma diventano un vaccino alle anestetizzanti giornate dei ricordi di quegli anni, capace di onorare la memoria dei morti ammazzati e la vita dei vivi; un **romanzo** pieno di passioni: la buonissima cucina, le bellissime donne come Carla, quella granculo di giornalista con le Sergio Rossi ai piedi e lo sguardo di Canessa arrampicato addosso, che fanno breccia nei cuori malandati, gli scorci di Milano nelle sere d'inizio estate: dovete leggerlo voi, uomini, per ritrovare il senso del maschio fatto e finito che sfiora il limite, e talvolta lo supera, per raggiungere il suo scopo, se c'è di mezzo un terrorista o un assassino, ma soprattutto una promessa fatta a una bambina. E voi, donne, così banalmente devastate dal **Freddo**, il criminale del Testaccio di **Romanzo Criminale**, preparatevi a riscaldarvi con un uomo libero che solo una vicenda di vita e morte poteva far schizzare fuori dal passato e dalle acque gelide di San Fruttuso.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

l'autore **Sesso e spari, è un grande noir quello di Perrone**



Roberto Perrone, 60, giornalista sportivo del *Corriere della Sera* e scrittore.

CON IL SUO VECCHIO **CARABINIERE CANESSA**, IL GIORNALISTA CONFERMA IL SUO TOCCO DA SCRITTORE PRECISO E ORIGINALE

Roberto Perrone è uno scrittore imprevedibile: applaudito per *La lunga* (storia di un uomo qualunque e del suo riscatto), ha fatto il botto con *Averti trovato ora* (il racconto di un amore struggente) e adesso è nelle librerie con un noir, *La seconda vita di Annibale Canessa* (Rizzoli; € 19). Ha la sua bella dose di morti e sesso e si legge d'un fiato perché il ritmo è serrato. La storia si svolge tra gli Anni di piombo e Mani pulite e ha per protagonista l'ex ufficiale dei Carabinieri Annibale Canessa, eroe vecchio stile che sfugge a qualunque tentativo di farlo fuori.

Confessi Perrone: ha messo tanto sesso nel suo romanzo per vendere di più?

«Assolutamente no, mi sono ispirato alle regole ferree di questo tipo di letteratura: sono previste scene di sesso nelle prime venti pagine e anche

qualche sparatoria».

Di che cosa è orgoglioso?

«Sono attentissimo ai particolari geografici, alle vie, ai nomi. Non mi piacciono i romanzi che inventano i dettagli».

I suoi magistrati sono piuttosto ambigui. Un'accusa a Mani pulite?

«La verità è che Mani pulite entra in maniera secondaria nel mio romanzo ed è solo un *escamotage* per aumentare il prestigio di alcuni personaggi».

Il suo romanzo sembra già la sceneggiatura di un film. Chi sarebbe perfetto per interpretare Canessa?

«Un Alain Delon 50enne, uno Zingaretti, ma con i capelli: così non lo scambierebbero per Montalbano». Chissà perché non Vincent Cassel: glielo chiederemo alla prossima intervista per il secondo capitolo. Lui, Perrone, ci sta già lavorando. **Lav. Cap.**



Il libro del giorno L'avvincente noir dell'ex inviato del Corsera e la vendetta di un carabiniere-simbolo della lotta al terrorismo

Nella seconda vita di Canessa i fantasmi degli Anni di piombo

La seconda vita di Annibale Canessa, edizioni Rizzoli, è una storia, per certi versi, molto parallela per capacità di sorprendere alla seconda vita di Roberto Perrone, autore del libro. Partiamo da Annibale Canessa, un carabiniere che ha fatto la storia della lotta al terrorismo negli Anni di Piombo, un incorruttibile ai limiti dello stress, un martello dell'investigazione. C'è un passato che lo insegue, a distanza di anni, dopo che ha messo da parte la pistola (ma non l'ha buttata, certe abitudini sono dure a morire) e si materializza tutto di un botto. La morte di suo fratello e di un killer spietato di quegli anni maledetti, Pino Petri, uno che stava finendo di pagare il conto con la giustizia e invece si ritrova inerme sotto una sventagliata di Kalashnikov.

Il ritmo narrativo

Qui inizia la seconda vita di Annibale Canessa in un avvincente ritmo narrativo che salta avanti e indietro, apre finestre e subito le richiude: perché per capire la battaglia di oggi, bisogna ripercorrere gli apparenti successi di quel periodo di sangue, intorno ai quali talvolta rimaneva un alone appannato, sfuggito alla logica (come del resto è accaduto a molti fatti

della storia reale degli Anni di Piombo). Così il doppio delitto che strappa Canessa a una tranquilla vita di provincia nel ristorante della zia a San Fruttuoso sembra fatto apposta per lucidare gli spigoli del passato e riaprire ferite che hanno fatto e fanno ancora male al supercarabiniere.

L'avversario sfuggente

Che non può proprio tirarsi indietro e calarsi nella durissima lotta contro un avversario sfuggente. Ci sono giornalisti biografi di magistrati, magistrati con le idee giovanili un po' confuse, avvocati carrieristi troppo impegnati in una vita di lussi dissoluti, i servizi segreti, qualche falange deviata della criminalità. E poi ci sarebbe anche Carla, una cronista di grandissimo fiuto e dal fisico bestiale che invece di aiutare Canessa a un certo punto gli taglia le gambe mandando per aria tutto il quadro indiziaro. Ma per fortuna c'è la re-



In un agguato muoiono il fratello e uno spietato killer. È l'inizio di un thriller serratissimo



di Roberto Perrone
Edizioni Rizzoli
pp. 416. Euro 19

te-Canessa, poi c'è il fido maresciallo Ivan Repetto che si torna a schierarsi con il suo comandante per il redde rationem. È un noir ricco, ecco, quello che si intreccia intorno al tema della vendetta con alcuni riferimenti abbastanza evidenti ai fatti veri che hanno scritto la storia degli Anni di Piombo: la irruzione nel covo di via Fracchia a Genova e la colonna di terroristi che uccise Walter Tobagi, giornalista del Corriere.

La seconda vita dell'autore

Il link al Corriere ci consente di saltare all'autore de La seconda vita di Annibale Canessa. È Roberto Perrone che per il giornale di via Solferino ha speso una carriera nobile. Beat writer della Juve, inviato di punta per calcio, nuoto e tennis ma anche raffinato gourmet che ogni settimana proponeva itinerari enogastronomici. Senonché. A un certo punto, a fine carriera, si è messo a scrivere romanzi: è partito con La Lunga, meravigliosa sintesi sul filo dell'ironia della professione giornalistica per poi abbracciare una serie di romanzi a sfondo sentimentale. E poi, a sorpresa, è arrivato il noir. Che secondo noi vale tutto un viaggio in libreria.

Andrea Taffi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

SCENARI CULTURA

La carica dei serial

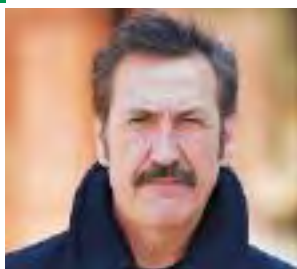
no



Pagine di fiction
Vita quotidiana dei bastardi di Pizzofalcone di Maurizio de Giovanni (Einaudi, 142 pag., 18 euro).

Maurizio de Giovanni supera il milione di copie. Malvaldi e Manzini lo insidiano in classifica e in tv. Altri autori puntano al trono del **romanzo giallo**. Dai nuovi big fino agli emergenti, radiografia di un fenomeno letterario che non conosce crisi.

Succede che un paio di martedì sera fa lo storico editor di Einaudi Paolo Repetti esulta su Facebook perché **Maurizio de Giovanni** in tutte le **edizioni** supera il milione di copie: «Pazzesco! Grande applauso», commenta. Pazzesco è la parola giusta: la generazione 2.0 dei seriali gialli e noir è un esercito dalla carica inarrestabile dove il milione di de Giovanni è in buona compagnia.



Se la battono con lui **Marco Malvaldi**, (che con i suoi vecchietti viaggia verso i due milioni) e **Antonio Manzini**, entrambi della scuderia Sellerio (la stessa di Camilleri, che ha superato da un pezzo i 20 milioni di copie). Grazie al suo detective Rocco Schiavone, anche Manzini ha puntato il milione di copie. I tre autori hanno in comune la «chiamata» del piccolo schermo: Maurizio de Giovanni è l'ultimo a essere arrivato in prima serata Rai1 con *I bastardi di Pizzofalcone*. La serie con Alessandro Gassmann e Carolina Crescentini ha sfiorato in tutte le puntate la stessa media, sette milioni di telespettatori, e nell'ultima con il 27 per cento di share ha battuto *l'Isola dei famosi*. **Marco Giallini**, il volto di Rocco Schiavone per Rai2, ha battuto con 3,5 milioni di ascolti la concorrenza di *Solo*, la fiction con Marco Bocci. Anche il Massimo Viviani de *I delitti del BarLume* tratti dai **libri** di Malvaldi, interpretato da **Filippo Timi**, ha portato bene a Sky Cinema Uno, tanto che si è riconfermato nel palinsesto fino ad arrivare ormai alla quarta stagione.

Quando i nuovi titoli arrivano in libreria, poi, non smen-



L'ultimo giro
La giostra dei criceti, di Antonio Manzini (Sellerio, 336 pag., 14 euro).



Dir



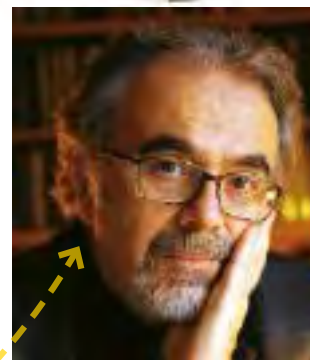
tiscono mai le aspettative: 7-7-2007 di Manzini è in classifica dalla sua uscita (2016) e ha già superato le centomila copie, lo stesso per i *Sei casi al BarLume* di Malvaldi. Il meccanismo sembra oliato a dovere, ma non basta sfornare in serie per diventare milionari. «Quando l'autore ci porta un manoscritto, nella maggior parte dei casi sa già che vorrebbe farne una serie» spiega Maria Paola Romeo, dell'agenzia letteraria Grandi&associati. «Costruisce un mondo che avrà sviluppo su più puntate, lascia un finale aperto e mette al centro un personaggio che potrebbe essere ripreso in futuro. Il mercato comincia a essere saturo però, per cui quello che colpisce gli editori, data per scontata la buona scrittura e il meccanismo giallo credibile, è il mix tra elementi rassicuranti e un protagonista originale, sfaccettato, unico. Quando c'è, l'editore può decidere anche da subito di opzionare un secondo titolo, che si cerca di far uscire entro un anno dal primo. La tv di solito arriva dopo e non è detto che ti cambi la vita con un grosso contratto: serve ad aumentare la visibilità, come è successo con de Giovanni, o a far partecipare l'autore alla sceneggiatura, che è poi quello su cui guadagna di più».

Ci si chiede a chi toccherà in sorte il milione la prossima volta, quali sono le serie che rendono e renderanno ancor meglio. Per Sellerio si punta su **Alessandro Robecchi**, fortunato autore di *Torto marcio*: ambientato in una Milano che vede il ritorno del terrorismo, viaggia già oltre le centomila copie a un mese dall'uscita.

Per Einaudi il nuovo cavallo seriale ha messo radici a Genova a firma dello psicoanalista **Alessandro Defilippi**, da poco arrivato in libreria con *Donne col rossetto nero*, il terzo caso del colonnello Anglesio. E **Rizzoli** spera nel seguito de *La seconda vita di Annibale Canessa*, il debutto nel noir del nome da classifica **Roberto Perrone**, protagonisti i mai sopiti conflitti degli anni di piombo e un tostissimo ex-carabiniere.

(Stefania Vitulli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Misteriosa Genova anni Cinquanta
Donne col rossetto nero, di Alessandro Defilippi (Einaudi, 261 pag., 17,50 euro).



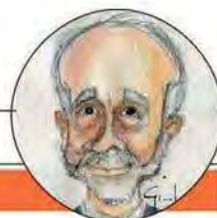
Terrorismo a Milano
Torto marcio, di Alessandro Robecchi (Sellerio, 432 pag., 15 euro).



Esordio noir
La seconda vita di Annibale Canessa, di Roberto Perrone (Rizzoli, 416 pag., 19 euro).

Alberto Cristofari - Contrasto (2) - Imagoeconomica

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



LETTI DA ANTONIO CALABRÒ

La carica di Martin von Bora, Canessa e gli altri investigatori del noir italiano

di ANTONIO CALABRÒ

Investigatore. Ha in dote un occhio acuto, che coglie particolari che a quasi tutti gli altri sfuggono. E un'inclinazione speciale a fare domande. Vive nei romanzi noir. Ma, come in tutte le migliori detective story, è ben saldo sul confine tra immaginazione e realtà. Fantasia. E storia vera.

Come nelle pagine di **"I piccoli fuochi"** di Ben Pastor (Sellerio, pagg. 552, euro 15,00). Torna in scena Martin von Bora, ufficiale della Wehrmacht, già protagonista di altri romanzi di successo dell'autrice italoamericana. E porta con sé la contraddizione tagliente tra il severo (e spesso crudele) mestiere di soldato, l'onore della fedeltà al suo paese, la Germania e i crescenti dubbi sulla giustezza degli ordini del regime nazista. Qui è a Parigi, nel 1940 (in altri racconti lo abbiamo visto all'opera nella campagna di Russia e poi durante la guerra in Italia). E ha un compito delicato: seguire con discrezione le mosse di Ernst Jünger, scrittore famoso, amato dal pubblico tedesco, ma infido per i nazisti, poco obbediente. Contemporaneamente, gli tocca indagare sull'omicidio della ricca moglie d'un commodoro della Marina del Reich.

Bretagna, i misteri del Finistère, una chiesa sconosciuta, un clima incupito da sanguinose leggende. E i traffici d'arte, gli intrighi delle SS che detestano Bora, una torbida storia di famiglia. Una donna che attacca bottoni, una spregiudicata cantante... La Pastor si conferma maestra d'atmosfera e stati d'animo. E il suo Bora, nei dialoghi inquieti con Jünger e nei ricordi della straordinaria passione amorosa per la moglie Dikta, mostra un'umanità profonda che, oltre quelle terribili pagine di guerra, sa ancora parlare alla nostra sensibilità.

Storia quasi d'oggi, quella che fa da sfondo a **"La seconda vita di Annibale Canessa"** di Roberto Perro-ne, (Rizzoli, pagg. 416, euro 19,00). Il protagonista è un ex colonnello dei carabinieri, famoso nelle battaglie contro il terrorismo degli anni Settanta. Che torna in

azione per chiarire il mistero dell'assassinio del fratello, stroncato a colpi di mitra mentre camminava dalle parti della stazione di Milano insieme a un ex terrorista mai pentito. Strana vicenda. Tutta giocata tra memoria e attualità. In cui si muovono magistrati troppo potenti ma dall'oscuro passato, killer di camorra, avvocati d'affari, uomini dei Servizi abituati al doppio gioco, giornalisti spregiudicati e una bella cronista che confeziona scoop e sa fare innamorare. Si spara, si ricorda, si trama.

E Canessa, sessant'anni ben portati, in una metropoli avida e generosa, riesce ancora a fare i conti con la memoria, le abilità dell'antico mestiere d'investigatore, le nuove tensioni. "Mai dire mai", per un buon inquirente.

Ma cosa c'è, alle radici dell'esperienza d'un detective? Cosa ne forma carattere e inclinazioni? Andrea Camilleri, proprio con le pagine che hanno come protagonista "il giovane Montalbano", ci ha permesso di conoscere meglio il suo straordinario personaggio. Adesso, l'idea è ben seguita da una raccolta di racconti curata da Massimo Cassani, **"Ritratto dell'investigatore da piccolo"** (Tea, pagg. 242, euro 15,00), con scritti di Mar-

co Vichi, Hans Tuzzi, Elda Lanza, Erica Arosio e Giorgio Maimone, oltre che dello stesso Cassani: grandi firme dei "gialli", scrittori i cui "eroi" abitano il nostro tempo. Come, tanto per fare solo due dei cinque esempi, Franco Bordelli, a nove anni, nel 1919, nella casa fiorentina dei genitori, attento e curioso (le doti che contribuiranno a farne un buon commissario, nelle pagine di Vichi). O come l'avvocato Max Gilardi, personaggio principale di parecchi libri di Elda Lanza, qui al suo ultimo anno delle elementari. Un gioco sapido della memoria. Che aiuta a capirne la contemporaneità.

Si può essere, appunto, buoni investigatori già da bambini. Come dimostra l'ultima avventura di Flavia De Luce, la piccola intraprendente protagonista dei romanzi di Alan Bradley, adesso nelle pagine

di **"La morte non è cosa per ragazzine"** (Sellerio, pagg. 404, euro 15,00). Inghilterra anni Cinquanta, cittadina di Bishop's Lacey, un posto un po' noioso. Dove un guasto costringe alla sosta il furgone di Rupert Ponson, il più grande burattinaio inglese. Che viene soccorso e ospitato. E convinto dal vicario della chiesa di St. Tancred's, a organizzare uno spettacolo. Finito però in dramma. Perché a terra rimane proprio il cadavere di Ponson. Chi l'ha ucciso? Come? E perché, visto che mai è stato a Bishop's Lacey e nessuno, a quanto pare, l'aveva conosciuto prima?

Flavia De Luce, che vive lì in un maniero con il padre, un colonnello aristocratico, e le due sorelle maggiori, è curiosissima. "È normale, a 11 anni, essere inaffidabile", dice candida. Ma gira, guarda con occhi acuti, ascolta discorsi misteriosi. Indaga su quell'omicidio, aiutata da un intuito affilato, una grande fantasia e una sofisticata passione per la chimica. Rischia grosso. Ma scopre che... La fine non va mai disvelata.

D'altronde, come in tutti i buoni libri, non è l'aspetto essenziale. Contano, semmai, nelle pagine di Bradley, la sapienza dell'intreccio, l'ironia, il riferimento alle migliori tradizioni del "giallo". E lo scatto di fantasia. Ottima detective story. Nelle mani d'una ragazzina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Letti per voi

«LA SECONDA VITA DI ANNIBALE CANESSA», PERRONE NARRA LE OMBRE LUNGHE DEGLI ANNI '70

Pat
Gin

Di solito si cerca il colpevole e poi gli si appioppa un movente. Nel nuovo romanzo noir del giornalista Roberto Perrone, «La seconda vita di Annibale Canessa», si capisce subito chi sono i cattivi, mentre il vero motore della storia diventa il perché dell'accaduto. Il protagonista ha due vite. Negli anni Settanta è stato l'uomo di punta nella lotta al terrorismo, quella combattuta in strada, dove le ideologie o i colori politici contavano zero, le pistole sparavano e troppa gente è rimasta a terra. Irruente, forte, deciso. Poi c'è stato quel giorno del 1984 in cui tutto è

crollato - certezze, fiducia, sogni - e Canessa ha lasciato l'Arma, preferendo l'esilio nel suo paradiso personale, San Fruttuoso, tra nuotate all'alba e il piccolo ristorante da gestire con un'anziana zia. Dalle ombre del passato però non ci si libera mai del tutto, e questa verità torna a galla, dirompente, la mattina in cui da Milano arriva una notizia: il fratello di Annibale viene ucciso da una raffica di Kalashnikov. Accanto a lui, steso sull'asfalto, c'è il corpo di «Pino» Petri, ex terrorista di spicco che lo stesso Canessa, nella sua precedente vita, aveva arrestato. Cosa facevano insieme? E chi li ha uccisi?

L'inferno di un tempo reclama il suo ritorno. Ci sono misteri irrisolti, scheletri da tirare fuori dall'armadio, conti che non sono mai stati pagati, ferite che hanno ripreso a sanguinare. Il protagonista torna in azione per indagare sull'assassinio del fratello. Strana vicenda all'orizzonte, in cui si muovono magistrati dall'oscuro passato, killer, avvocati d'affari, uomini dei servizi abituati al doppio gioco e un'affascinante giornalista.

Canessa è un uomo che non ha avuto una giovinezza, mentre i suoi coetanei vivevano la loro, lui dava la caccia ai terroristi. Ha dell'arretrato da recu-

perare, ma impara in fretta. L'amore è fondamentale, ma il protagonista del romanzo non fa sconti neanche ai sentimenti più forti se una cosa va fatta. La

rizia
epri



scelta di scandagliare gli anni Settanta è coraggiosa. E' un periodo cupo in cui molti, che adesso hanno cambiato vita e conto in banca, hanno detto e spesso fatto cose tremende e proprio per questo hanno fatto calare l'oblio. ♦

♦ «La seconda vita di Annibale Canessa»
di Roberto Perrone
Rizzoli, pag.416 , 19 euro

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



"LA SECONDA VITA DI ANNIBALE CANESSA", NUOVO ROMANZO DI ROBERTO PERRONE

Un uomo, i suoi due figli e una pistola che lo aspetta inesorabile

Per gentile concessione della casa editrice Rizzoli, pubblichiamo un estratto di "La seconda vita di Annibale Canessa (416 pagine, 19 euro) di Roberto Perrone, rapaltese di nascita, inviato del "Corriere della Sera" per ventisei anni.

ROBERTO PERRONE

PRIMA di tutto sentiva, più che vedere, la pistola che impugnava. Non era un sogno. Anzi, era una memoria vivida, capace di squarciare qualsiasi cosa facesse, in qualsiasi momento. Quando arrivava, c'era solo quella. Ed era arrivata, di nuovo.

Come si poteva interrompere il flusso di un sogno con un ricordo reale? Era convinto che succedesse solo a lui. Quando questo accadeva, doveva sedersi o appoggiarsi da qualche parte, calmarsi e far scorrere le immagini, aspettando che terminassero. Per cui anche quella volta si alzò e si sedette sul bordo del materasso. Un lieve russare proveniva dal piano superiore del letto

a castello. Aveva ceduto il suo posto all'ultimo arrivato. Gliel'aveva chiesto quasi in ginocchio, quella nullità.

Nel buio, respirò e attese. Cominciava con il tatto, poi si aggiungeva la vista. Tutto, nel ricordo, era chiaro, anche se la giornata era livida e il colore dominante era il grigio. Avvertiva sul palmo della mano la sensazione ruvida del calcio della Tokarev tt33 nella versione jugoslava, con il caricatore a nove colpi.

Seguendo con gli occhi la canna della pistola e proseguendo davanti a sé, vedeva un uomo che teneva per mano due bambini, un maschio e una femmina. Li fissava, conscio di quello che stava per succedere. Non aveva paura, almeno non per sé. Questo era chiaro.

Se allargava lo sguardo vedeva attorno a loro alberi, qualche aiuola, uno slargo con un via vai di persone, più in là la strada e le auto in colonna per il traffico del mattino invernale. Il caos, l'affollamento, la gente, nulla di tutto questo li aveva mai fermati. I bambini, però, erano un fatto nuovo. Avevano deci-

so di colpire prima che l'uomo li lasciasse a scuola. Perché, non era meglio dopo? Questo era l'unico particolare che non riusciva a mettere a fuoco. Forse perché apparteneva ai giorni precedenti.

Tornò a guardare la pistola. Ma non accadeva nulla. Tutto era fermo. Dipendeva da lui, era lui che doveva spa-

rare per primo, era il capo. L'uomo, nel frattempo, spinse la bambina lontana da sé e quella finì a q

metro di distanza, il visino stupito, quasi offeso da quel gesto scortese e inaspettato. Il ragazzino non riuscì a spostarlo. Si aggrappava alla sua mano con una forza inaudita, deciso a non abbandonarlo, a restare attaccato a lui. Fu quello a farlo vacillare, la Tokarev in pugno, in attesa dei suoi ordini, fedele, sicura, un'arma che non l'aveva mai deluso.

La pistola era lì, immobile nella sua erché lui guardava il bambino che non mollava quella del padre. Provò una sensazione netta, quasi una coltellata nella carne, fissando quella scena. Non era solo paura, negli occhi del ragazzino, ma qualcosa di profondo che andava al di là del dolore filiale. Era più di una cimitiata da una barchetta verso nave venuta in soccorso nel mezzo di una tempesta. Ma anche se fosse stato altro, lui si domandò:

c'è qualcuno a cui io potrei lanciare la mia cima? Non gli interessava del bambino o dell'uomo, non era pietà o com-

mozione, quella che provava. Gli interessava solo quella domanda su se stesso, talmente violenta da bloccarlo.

Poi i suoi pensieri vennero assordati da uno sparo. Si voltò verso il suo compagno che aveva appena fatto fuoco e questo gli rivolse una smorfia come per dire: che stiamo a fare qui, in mezzo alla strada, le pistole in pugno, la gente che scappa e urla, qualcuno che già sta chiamando la polizia? E allora si mise a sparare anche lui, automaticamente, una, due, tre volte. L'uomo, prima colpito solo a un braccio, crollò a terra trascinando il bambino con sé. Questo si mise a singhiozzare, ma stava bene, compatibilmente con il fatto che era ancora attaccato a suo padre crivellato di proiettili, e sporco del suo sangue. Il compagno si stava avvicinando per il colpo di grazia, quando si udirono delle sirene vicinissime. Allora si voltò verso di lui, fece un sorrisetto osceno, e lo oltrepassò sussurrando: «Tanto è schiattato».

Lui guardò ancora una volta il ragazzino. Poi si sentì tirare via.



qualche mano, p
c
d
ta
ne
c'è
rag
fon
l'an
lanc
una
mez
non ci fo



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il romanzo

Milano noir, indagine dagli anni di piombo a Mani Pulite

Perrone
Nella storia
un ex ufficiale
antiterrorismo
costretto
a ripercorrere
ferite
mai chiuse



Francesco De Luca

Proprio come il seducente personaggio del suo noir, Roberto Perrone ha avuto più vite. Grande firma del giornalismo sportivo, prima al «Giornale» di Indro Montanelli e poi al «Corriere della Sera», ha successivamente scoperto la passione per la cucina e i romanzi. Si è buttato a capofitto in questa storia, «La seconda vita di Annibale Canessa» (Rizzoli, pagine 420, euro 19), da ottimo cronista non concedendo nulla all'improvvisazione. Ha infatti consultato un viceprefetto, un procuratore aggiunto, un esperto di armi e uno storico della mafia per raccontare con

precisione quanto si muove intorno alle due vite dell'ufficiale dei carabinieri che aveva lottato con ardore contro il terrorismo negli anni di piombo finché non scelse il temporaneo esilio, non per la paura dei proiettili ma per il disgusto vissuto nel Palazzo di Giustizia, dove non riusciva più a cogliere il rispetto per la Legge.

Canessa era il Carrarmato - questo il suo soprannome - che aveva deciso di fermarsi a San Fruttuoso, angolo della bella Liguria dov'è nato Perrone, per occuparsi del ristorante della zia. A riportarlo in strada, a sbobinare il nastro della sua vita e della sua coscienza, è un doppio omicidio avvenuto a Milano, a pochi passi dalla

Stazione Centrale: cadono in un agguato Napoleone Canessa, il fratello a cui Annibale non rivolgeva la parola da trent'anni, e Giuseppe Petri detto Pino, militante delle Br. Cosa facevano insieme il familiare ripudiato e il terrorista a cui aveva dato la caccia il giovane ufficiale Canessa negli anni Settanta? Chi li aveva stesi a colpi di Kalashnikov? E, soprat-

tutto, perché?

Annibale si muove da San Fruttuoso accompagnato da queste tormentate domande e compie un salto indietro nel tempo. Ritrova il suo braccio destro Ivan Repetto, che lo aveva accompagnato nelle inchieste più scottanti, e le oscure trame che riannoda con passio-

ne e senza timore. Le trame che vanno dagli anni di piombo alla camorra, dalle ideologie estremiste ai traffici internazionali di droga. Ha un ruolo di spicco in questo libro, che ci sembra destinato a un film o a una serie televisiva per la qualità della trama e la forza dei personaggi, l'affascinante figura di Carla Trovati, una giornalista del «Corriere della Sera», che non si fa mai scrupoli sul piano professionale e affettivo. Ha un fidanzato a Londra, con cui - assicura - presto si sposerà, però va a letto con Annibale perché, dice con sincero trasporto, «quando trovo uno come te non riesco a trattenermi».

Canessa attraversa le vie e

le storie di Milano finché non riesce a sollevare la nebbia che si è depositata sul Palazzo di Giustizia, dove è nato il terribile patto tra gli uomini che rappresenterebbero la Legge, proprio qui dove visono stati i processi per il terrorismo e per Mani Pulite. Il magistrato Federico Astroni e l'avvocato Giannino Salemme, figure di spicco nel Palazzo delle ombre, sono arrestati alla fine di un'inchiesta che dà conforto ad Annibale. Non si era sbagliato, l'ex carabiniere, nella lettura di inquietanti legami e ora può tornare a San Fruttuoso, a respirare quell'aria pulita e ad osservare quel mare che gli dà sollievo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Libri a confronto
di Antonio Calabrò



Il mondo visto dai noir Fra metafora e realtà

INVESTIGATORE. Ha in dote un occhio acuto, che coglie particolari che a quasi tutti gli altri sfuggono. E un'inclinazione speciale a fare domande. Vive nei romanzi noir. Ma, come in tutte le migliori detective story, è ben saldo sul confine tra immaginazione e realtà. Fantasia. E storia vera. Come nelle pagine di "I piccoli fuochi" di Ben Pastor, Sellerio. Torna in scena Martin von Bora, ufficiale della Wehrmacht, già protagonista di altri romanzi di successo dell'autrice italoamericana. E porta con sé la contraddizione tagliente tra il severo (e spesso crudele) mestiere di soldato, la fedeltà al suo paese e i crescenti dubbi sulla giustizia degli ordini del regime nazista.

Qui è a Parigi, nel 1940 (in altri racconti lo abbiamo visto all'opera nella campagna di Russia e poi durante la guerra in Italia). E ha un compito delicato: seguire le mosse di Ernst Jünger, scrittore famoso e amato dal pubblico, ma infido per i nazisti. E, contemporaneamente, indagare sull'omicidio della ricca moglie d'un commodoro della Marina del Reich. Bretagna, un clima incupito da sanguinose leggende. E i traffici d'arte, gli intrighi delle SS che detestano Bora, una torbida storia di famiglia. La Pastor si conferma maestra d'atmosfera e stati d'animo. E il suo Bora mostra un'umanità profonda che, oltre quelle terribili pagine di guerra, sa ancora parlare al-

la nostra sensibilità. Storia quasi d'oggi, quella che fa da sfondo a "La seconda vita di Annibale Canessa" di Roberto Perrone, Rizzoli.

IL PROTAGONISTA è un ex colonnello dei carabinieri, impegnato contro il terrorismo degli anni Settanta. Che torna in azione per indagare sull'assassinio del fratello, stroncato a colpi di mitra mentre camminava dalle parti della stazione di Milano con un ex terrorista. Strana vicenda. In cui si muovono magistrati troppo potenti ma dall'oscuro passato, killer di camorra, avvocati d'affari, uomini dei Servizi abituati al doppio gioco e una bella cronista che confeziona scoop e sa fare inna-

morare. Si spara, si ricorda, si trama. E Canessa, sessant'anni ben portati, in una metropoli avida e generosa, fa i conti con l'abilità dell'antico mestiere e le nuove tensioni. Ma cosa c'è, alle radici dell'esperienza d'un detective? Cosa ne forma carattere e inclinazioni? Lo racconta un libro curato da Massimo Cassani per Tea, "Ritratto dell'investigatore da piccolo", con scritti di Marco Vichi, Hans Tuzzi, Elda Lanza, Erica Arosio e Giorgio Maimone: grandi firme dei "gialli", i cui "eroi" abitano il nostro tempo. Come, tanto per fare due esempi, Franco Bordelli, a nove anni, nel 1919, nella casa fiorentina dei genitori, attento e curioso (le doti che contribuiranno a farne un buon commissario, nelle pagine di Vichi). O come l'avvocato Max Gilardi, personaggio principale di parecchi libri di Elda Lanza, qui al suo ultimo anno delle elementari. Un gioco sapido della memoria. Che aiuta a capirne la contemporaneità.



Ben Pastor
I Piccoli fuochi
Sellerio



Roberto Perrone
La seconda vita di Annibale Canessa
Rizzoli



Autori vari
Ritratto dell'investigatore da piccolo
Tea

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



: **NOVITÀ**



Alcuni giornali in calce agli articoli indicano il tempo di lettura previsto. Il nostro timer non fa forse testo, ma per leggere le 416 pagine del romanzo di Roberto Perrone (*La seconda vita di Annibale Canessa*, Rizzoli - 19 euro) abbiamo impiegato solo una serata e un pomeriggio intero. Le pagine sfuggono una dopo l'altra grazie a una scrittura tanto densa quanto leggera, ogni immagine spinge già verso quella successiva e la vicenda vera e propria è consegnata in modo geniale anche perché "anche la Storia, a volte, è una vicenda personale". E nella storia del protagonista c'è un pezzo non piccolo della recente storia d'Italia. Chi tra i lettori ha un briciolo di memoria (in questo Paese senza memoria) può cercare spunti e provare persino a riempire buchi neri nelle cronache fortunatamente finite (ma non completamente definite) del terrorismo italiano.

Perché Annibale Canessa - il protagonista del romanzo - è un maggiore dei carabinieri, eroe nella lotta a neri e rossi che hanno insanguinato l'Italia. Rimasto miracolosamente vivo e ritiratosi dal fronte è diventato oste nella splendida San Fruttuoso (Perrone, non per niente, è ligure) ma si ritrova nuovamente in prima linea a vivere una seconda vita. Che però non deve essere tanto diversa - se non per la maggiore maturità acquisita - della prima: servizi segreti più o meno deviati, segreti di Stato e di potenti, giudici ingenui e/o corrotti, storie di sesso e di amore. Roberto Perrone per una vita ha fatto il giornalista e cronista nell'accezione migliore del termine è anche quando lavora da scrittore: di ogni personaggio tratteggia il profilo perfetto, in ogni incontro capisce i conflitti umani, di ogni azione determina con sapienza



Roberto Perrone e Carlo Ottaviano a Food&Book 2015

Il ritorno degli anni di piombo

Il giornalista e scrittore Roberto Perrone firma un sorprendente noir che inchioda alla lettura per il fascino del protagonista e per una storia che sembra assolutamente vera.

CARLO OTTAVIANO

i tempi e i luoghi. Sembra quasi che l'aurea regola delle 5 W (in italiano: Chi? Cosa? Quando? Dove? Perché?) lui l'abbia adottata anche nel mestiere di romanziere (è già a una decina di opere) nel descrivere ogni accadimento del noir.

Siamo talmente convinti di suggerire ai lettori la lettura del romanzo, che quasi non abbiamo voglia di accennarvi la trama. Ma tocca farlo. È la storia di Annibale Canessa che prima di togliersi la divisa dell'Arma e voltare le spalle a tutto aveva fatto della lotta al terrorismo la propria ragione di vita. Poi nel 1984 aveva arrestato Giuseppe Petri, membro del gruppo di fuoco più

sanguinario delle BR, ma i suoi superiori lo avevano costretto a farsi da parte, distruggendo in un istante la sua fiducia nella giustizia. Passati trent'anni, Petri cade in un agguato, ucciso assieme a Napoleone Canessa, il fratello di cui Annibale non ha più saputo nulla da molto tempo. Per l'ex carabiniere è ora di fare i conti col passato, ma anche con una bellissima giornalista che lo marcherà stretto a caccia della verità. La storia ha quindi un inizio e una fine. Ma Canessa è troppo bravo, simpatico e perbene per farlo finire qui. E quindi, caro Roberto Perrone, ci appelliamo a lei per un sequel o un prequel. Decida lei!

LEGGERE TUTTI N.110 MARZO 2017 : 73